DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 14. — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.493
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem 100 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA' mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 16 dicembre 1954 - Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OPERAI,
organizzate, in tutti i luoghi di lavoro, la diffusione dei numeri dell'Unità che contengono il resoconto dei lavori della conferenza di Milano

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 181 | VENERDI' 1° LUGLIO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

MENTRE IL CONNUBIO MALAGODI-SARAGAT FA STAGNARE LA CRISI

Dichiarazioni di Togliatti dopo l'incontro con Segni

I comunisti considerano il programma come il punto essenziale a cui va adeguata la formula del governo - Il colloquio di Segni con Nenni e Morandi - I liberali pretendono dal parlamentare d.c. la capitolazione sulla "giusta causa,,

LA MISSIONE ESPLORATIVA DI SEGNI PROROGATA FINO A SABATO

Chi si attendeva per oggi almeno un inizio di soluzione della crisi è rimasto deluso. L'on. Segni ha chiesto e ottenuto da Gronchi una proroga fino a sabato della sua «missione esplorativa», poichè finora essa non ha dato alcun frutto concreto. Un breve comunicato del Quirinale ne ha dato notizia, a coronamento di una giornata che ha confermato come nulla di buono possa uscire dall'intrigo quadripartito che si prolunga.

Valga la cronaca dei fatti nella loro successione. La giornata si era iniziata con un piccolo colpo di scena, poichè la riunione «a quattro» che era stata preannunciata e che Segni avrebbe dovuto

L'on. Segni a colloquio con i compagni Togliatti e Grieco

è stata all'ultima ...ta e non ha più avu... Questo fatto ha in ...nodo confermato che ...o compromesso per il ...si adoprano Fanfani, ...t e Malagodi è oggi ...tanto e forse più diffi... di quanto già si sia ri...ato in questi mesi, così ...sconsigliare allo stato del... cose una riunione colle...iale dei fautori del fallito quadripartito. Si è ritenuto che, forse, lo stesso Segni non abbia giudicato una tale riunione compatibile con il mandato puramente esplorativo affidatogli da Gronchi.

Segni si è invece incontrato in mattinata con i socialdemocratici Matteotti e Rossi, presenti Fanfani, Moro e Ceschi. L'incontro è durato ben due ore, dopodichè gli esponenti socialdemocratici hanno dichiarato che avrebbero riferito nel pomeriggio all'Esecutivo del PSDI circa il contenuto del colloquio. Segni ha a sua volta dichiarato di aver interrogato Matteotti e Rossi circa il loro orientamento verso taluni problemi, e che probabilmente li incontrerà di nuovo stamane. Precisazione, quest'ultima, che fin da allora ha significato la convinzione di Segni di poter prolungare i suoi sondaggi al di là del termine convenuto con il Capo dello Stato, con un nuovo rinvio e quindi una nuova conferma dell'incertezza e dell'equivoco non dissipati.

Segni ha interrotto a questo punto i contatti quadripartiti, per allargare in altre direzioni il suo giro d'orizzonte prima della visita al Capo dello Stato. Nella mattinata, dalle 12,40 alle 13,15, egli si è incontrato con i compagni Nenni e Morandi. Dalle 17,05 alle 17,50 ha ricevuto i compagni Togliatti e Grieco. Prima di recarsi alle 21,30 dal Capo dello Stato, ha ancora ricevuto Michelini, Roberti e Franza, e quindi Covelli e Paolucci, in rappresentanza dei gruppi parlamentari missini e monarchici che si sono confermati ostili a un governo che ricalchi le orme del precedente.

All'uscita dal lungo colloquio, il compagno Nenni ha fatto ai giornalisti alcune dichiarazioni, la cui sostanza può riassumersi in questi tre punti: 1) - i socialisti rimangono contrari alla formula del quadripartito che porta in sè organicamente i germi dell'immobilismo, e che è servita finora ai partiti minori per frenare e impedire le leggi sociali e di attuazione della Costituzione ed ha offerto al la D. C. il pretesto, lo cercasse o no, per mancare ai suoi stessi impegni. Non ne deriva però, naturalmente, che ogni formula di quadripartito rassomigli a quella attuale come una goccia d'acqua; 2) - i socialisti hanno detto all'on. Segni che essi intendono impegnare fortemente la D. C. sul terreno delle leggi agrarie, dell'IRI degli idrocarburi, delle leggi costituzionali, della distensione interna (fine delle discriminazioni) e della distensione internazionale; 3) - si deve tenere presente che Segni non è per ora incaricato di formare il governo, per cui non era tenuto a esporre un programma. I socialisti lo considerano però singolarmente vincolato agli impegni pubblici che ha assunto per le leggi agrarie, contro il compromesso Scelba nella questione dei patti agrari (giusta causa), contro il progetto Medici di riforma fondiaria. I socialisti considerano Segni vincolato anche alla politica di distensione sulla quale ha preso pubblicamente posizione nel suo partito e in Parlamento. L'augurio è che Segni possa fare un governo che traduca questi impegni in leggi da presentare e fare approvare subito: se ricadesse nel quadripartito gli mancherebbe la fiducia globale del PSI, non l'appoggio però per le leggi sociali legate al suo nome.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, Nenni ha poi osservato che la questione della maggioranza precostituita risponde a un criterio di comodità e non di chiarezza. Nulla vieta a un governo di presentarsi su un programma e di chiedere su di esso un voto di maggioranza. Per quanto riguarda in particolare la politica estera, Nenni ha ribadito che la situazione consente oggi al PSI di dire che l'esistenza dei patti militari atlantico e europeo non impedisce al PSI stesso di sostenere un governo che si impegni a fondo per la politica della distensione.

L'impressione generale che i giornalisti hanno tratto dalle dichiarazioni di Nenni è che il PSI considera che il quadripartito legherebbe le mani a Segni riproducendo a più o meno breve scadenza la condizione di paralisi e di involuzione in cui la vita pubblica si dibatte ormai da dieci mesi.

Il compagno Togliatti, subito avvicinato dai giornalisti al termine del colloquio con Segni, ha dichiarato a sua volta:

La dichiarazione di Togliatti

«La nostra posizione voi la conoscete. Abbiamo esposto nel colloquio col capo dello Stato e nel colloquio con l'onorevole Segni i punti di un programma che tutti conoscono, perchè l'abbiamo ampiamente sviluppato nella nostra stampa. Auguriamo si costituisca un governo che si muova nella direzione delle cose che noi chiediamo. Per riassumere in poche parole: distensione interna, applicazione della Costituzione, alcune urgenti riforme sociali e distensione internazionale.

«Non facciamo questione stretta di formula di governo perchè riteniamo debbano partecipare al governo i rappresentanti di quei partiti che appoggiano sinceramente e a fondo sia l'indirizzo generale go-

(Continua in 2. pag. 6. col.)

Un giudizio di Gronchi

Il settimanale «Oggi» pubblica un articolo del suo direttore nel quale viene riportata una sua conversazione avuta con il Presidente della Repubblica.

Per quanto riguarda la politica estera Gronchi ha precisato che «l'antiatlantismo che mi si attribuisce consiste in questo: che all'atto del nostro ingresso nel patto atlantico io fui del parere che si potesse e dovesse far valere il peso della scelta italiana, senza soggiacere a complessi d'inferiorità e in relazione a quello che un popolo di 47 milioni di abitanti in posizione strategica rilevantissima con un potenziale operativo assai aperto ha il diritto di mettere sul conto dell'avere nel momento in cui s'impegna a dare».

Parlando dei compiti della DC in relazione al problema dell'inserimento dei lavoratori nella direzione dello Stato, il Presidente ha ricordato che «se la DC accetterà le sue responsabilità per la realizzazione di una politica di rinnovamento dello Stato, chiarendone i termini ed assumendo conseguenti atteggiamenti, chiamerà con ciò stesso a definire le rispettive posizioni gli altri partiti e in particolare il PSI, la collaborazione del quale non può non essere riconosciuta come il contributo più efficace per lo sviluppo degli istituti democratici nella direzione di un effettivo progresso sociale».

Per quanto riguarda i problemi economici italiani, Gronchi ha detto: «Non vi è bisogno di ricorrere a drastiche innovazioni, perchè lo Stato ha in mano uno strumento che non dovrebbe far altro che adoperare: l'IRI». Gronchi ha anche confermato di essere personalmente favorevole alla pratica del pieno impiego, piuttosto che alla ricerca dei più alti redditi nelle aziende. Confermando che il prestigio dello Stato non consente di lasciare incompiuta la Costituzione, egli ha osservato tra l'altro: «La Costituzione non è eterna, nè è un codice teologale. Chi non ne approvi più qualche parte ne proponga la modificazione. Ma non si rimandino sempre al domani decisioni che fanno tremare soltanto per abituale irrisolutezza: la Corte Costituzionale, le Regioni, il Consiglio dell'Economia, ecc. E' questo, oltre a tutto un atto di moralità pubblica».

RITORNO DA HELSINKI

L'arrivo a Ciampino di una parte della delegazione italiana alla Assemblea mondiale delle forze pacifiche. Da sinistra: il sen. Donini, il sen. Sereni e il prof. Adamoli. (In III pagina alcune dichiarazioni del prof. Adamoli, segretario nazionale dei partigiani della pace)

SANTI CONCLUDE CON UN GRANDE DISCORSO I LAVORI DELLA CONFERENZA DI MILANO

Ci sono oggi tutte le condizioni per imporre al padronato il rispetto dei diritti dei lavoratori

La classe operaia deve rispondere colpo per colpo ad ogni sopruso guidando la lotta di tutto il popolo per la democrazia - Decine di delegati portano all'assemblea l'esperienza delle battaglie in difesa delle libertà operaie e contadine

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 30. — *La conferenza nazionale «per la difesa dei diritti sindacali dei lavoratori nelle aziende e per le libertà democratiche» si è conclusa stasera con un discorso dell'on. Ferdinando Santi, segretario della CGIL, e con l'approvazione di un documento, nel quale sono stati condensati i punti rivendicativi. In tal modo è terminata un'assise di grande interesse sociale, politico ed umano, protrattasi per ore e ore di lavoro intenso, appassionato, tenace, col quale uomini e donne provenienti da tutta Italia hanno esaminato le condizioni di vita nelle fabbriche, negli uffici, nei campi, di milioni di esseri umani.*

Il discorso dell'on. Santi, attesissimo, è stato seguito da un uditorio imponente: stipato il bel salone degli Affreschi della Società Umanitaria, al completo la presidenza, composta di personalità del movimento democratico (a Di Vittorio, Scoccimarro, Molè, Targetti, Secchia, Montagnana, Mazzali, si era aggiunto stamane il dott. Caleffi, dirigente del movimento di Unità Popolare), affollate anche le tribune riservate alla stampa.

L'oratore ha dedicato il suo esordio ad un fervido ringraziamento, diretto in modo particolare agli uomini politici, della cultura e dell'arte che hanno seguito con tanta simpatia i lavori della conferenza; e quindi è entrato nel vivo delle questioni in esame rilevando come «il problema della libertà nel luogo di lavoro sia ormai giunto chiaramente a maturazione nella coscienza del nostro popolo, resosi conto del fatto che la massa delle illegalità, degli arbitrii e delle violenze denunciate mostra non già la presenza di un fenomeno isolato, sporadico, ma piuttosto una vera e propria politica che dai grandi gruppi monopolistici si irradia, quale faro di orientamento, verso tutto il padronato nazionale.

A che cosa tende, in ultima analisi, tale politica? «A scardinare — ha detto il segretario della CGIL — l'ordinamento democratico repubblicano». Impostato in tal modo il suo discorso, l'onorevole Santi ha mosso delle precise obiezioni alla tesi, esposta nella seduta pomeridiana di mercoledì, secondo la quale il capitalismo sarebbe costretto a comportarsi così come si comporta a causa della trasformazione dei rapporti di lavoro, imposta dal progredire dei mezzi tecnici e da quella rivoluzione in campo industriale che è rappresentata dall'automatizzazione degli strumenti di produzione. «Se ciò fosse vero — fatto rilevare l'oratore — dovremmo dire che il progresso tecnico sarebbe in contrasto col progresso sociale, mentre è vero che l'attuale vergognoso stato di cose dipende dalla tendenza congenita della grossa borghesia a scaricare sulle spalle dei lavoratori le conseguenze delle sue contraddizioni. L'attuale stato di cose è frutto della politica del massimo profitto con la quale gli imprenditori intendono assicurarsi il maggiore dei privilegi con poca spesa». Da qui, ha proseguito Santi, nasce il nuovo fascismo, si tenta di conquistare o di disgregare lo Stato, di controllare i consumi, di fissare i limiti dei salari, insomma di porre dei confini alla vita speciale. Per tale motivo i complessi monopolistici si dànno proprie leggi — in contrasto con la legge comune — insediano propri tribunali, arruolano propri corpi di polizia. Chi e che cosa si oppone a siffatte prepotenze? La classe operaia, i lavoratori ed i sindacati (qualunque sindacato, purchè difenda i diritti degli sfruttati) ed i movimenti democratici organizzati: ecco, dunque, in questi organismi, il nemico che i padroni intendono debellare. «Ma noi non lo permetteremo — ha ribadito con energia l'oratore — rovesceremo anzi il fronte e condurremo una lotta che sarà anche lotta per il progresso tecnico ed economico della Nazione». Da questa realtà nasce il carattere unitario, universale, che deve avere la battaglia per la libertà, contro il fascismo, un fascismo — ha notato argutamente il segretario della CGIL — non in camicia nera e con aquile imperiali impagliate — ma il fascismo che è violenza, distruzione, annientamento d'ogni forma di vita democratica: non solo gli operai, i contadini, i tecnici vi sono interessati, ma ogni cittadino poichè — così ha detto Santi tra unanimi approvazioni — «non vi sarà libertà nel Paese se non vi sarà libertà nelle fabbriche».

Quale, allora il compito di ciascuno? Ecco: «non siamo venuti qui, a questa conferenza, per piangere o denunciare soltanto, ma soprattutto per lanciare un grido di allarme e per meglio organizzare una lotta che condurremo senza soste, nell'ambito della legalità costituzionale. Per questo abbiamo una parola d'ordine chiara, inequivocabile: «erigeremo, ovunque un diritto è violato e la libertà insidiata, una forte linea di resistenza attiva». A questo punto l'on. Santi ha ricordato che gli obbiettivi di tale lotta furono già indicati nei 9 punti esposti dall'on. Di Vittorio segretario generale della CGIL durante il discorso della seduta inaugurale: punti che, vanno, i lettori li ricordano, dalla necessità di eliminare ogni discriminazione al rispetto delle libertà di organizzazione, di stampa, al rispetto delle C.I., alla modifica delle tariffe di cottimo, alla neutralità padronale nei confronti delle elezioni sindacali e così via.

«Perchè — ha proseguito Santi — occorre tenere bene presente che un'assunzione

(Continua in 6. pag. 6. col.)

Le reazioni della Confindustria

La Confindustria ha preso posizione sulle rivendicazioni avanzate dal compagno Di Vittorio alla Conferenza di Milano, trasmettendo alle agenzie una nota che nega addirittura l'esistenza del problema delle libertà e dei diritti dei lavoratori nelle aziende. Secondo l'organizzazione degli industriali, infatti, l'accordo interconfederale sulle Commissioni Interne «è stato scrupolosamente applicato dalle categorie industriali», anzi «nessuna specifica osservazione è stata fatta dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori». A parere della Confindustria, inoltre, il divieto di raccolta di firme e la effettuazione di collette nello ambito delle aziende sarebbe pienamente regolare perchè sarebbe stato «confermato in molti contratti firmati anche recentemente dalle organizzazioni dei lavoratori». E non basta. Secondo gli industriali anche gli accordi interconfederali per i licenziamenti individuali e collettivi verrebbero applicati e sarebbero pienamente operanti.

Oltre a negare l'esistenza della questione delle libertà nelle fabbriche, la Confindustria si abbandona ad alcune puerili battute propagandistiche affermando che non si può parlare di interferenze degli industriali nelle elezioni delle Commissioni Interne, bensì ... «intervento diretto del PCI» e concludendo che «non gioverebbe al prestigio del sindacalismo il controbattere quanto è stato detto a Milano» sulle discriminazioni e sul terrorismo padronale.

A smentire le stupefacenti asserzioni della Confindustria stanno però i fatti di questi anni e l'impressionante mole di denunce che è stata portata a Milano da dirigenti sindacali, da giuristi, da studiosi di problemi sociali e dagli operai che hanno subito sulle loro persone le conseguenze di quel dispotismo che i grandi industriali dichiarano inesistente. Ma la Confindustria, evidentemente, non può confutare i fatti. Per questo preferisce negarli assumendo una posizione quanto meno insostenibile per ogni persona di buon senso.

Ecco le conseguenze del dispotismo padronale

Per i lavoratori

AUMENTA IL SUPERSFRUTTAMENTO: negli ultimi sei anni il rendimento del lavoro è aumentato del 91% nelle industrie manifatturiere e del 122% nelle industrie estrattive. Questo aumento è dovuto in minima parte ai progressi tecnici.

AUMENTANO GLI INFORTUNI E LE MALATTIE PROFESSIONALI: nel 1950 furono 661.299, nel 1954 sono stati 1.037.000. Ogni giorno dieci lavoratori perdono la vita per infortuni o per malattie contratte sul lavoro.

Per i grandi industriali

AUMENTANO I PROFITTI: nel 1950 la Falk ebbe 1.685 milioni di utili, nel 1954 ne ha ottenuti 6.207 con un aumento del 268%; nello stesso periodo gli utili della FIAT sono saliti da 16.393 a 54.403 milioni, quelli della Montecatini da 11.993 a 44.638 milioni, quelli della Pirelli da 5.127 a 23.713, quelli della SNIA da 5.807 a 10 mila milioni.

La lotta per il ripristino delle libertà nelle fabbriche interessa dunque tutti gli operai, tutti i lavoratori, tutta l'opinione pubblica democratica.

DIBATTITO A MILANO

ALL'ORIGINE dello sfruttamento

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO, 30. — *Perchè Valletta, Falck, Pirelli e Marzotto stanno attuando da tempo una politica di repressione e di ricatti all'interno dei loro stabilimenti? Ecco una domanda che è affiorata frequentemente nel dibattito alla Conferenza di Milano. Rispondere a tale quesito, non vi è dubbio, rappresenta non solo un elemento di chiarezza per la comprensione degli obbiettivi dell'avversario, ma anche per l'impostazione della politica che dentro e fuori delle fabbriche deve essere attuata dai lavoratori e da tutti i democratici.*

L'on. Riccardo Lombardi ha scartato, nel suo intervento, ogni elemento soggettivo, di «cattiveria» personale del padrone. La progressiva automatizzazione del lavoro, la sempre più intensa meccanizzazione nell'industria hanno creato nuovi rapporti produttivi all'interno delle aziende. E non è a caso che, proprio nelle fabbriche ove il processo di automatizzazione è più avanzato, come alla FIAT, l'offensiva contro i diritti dei lavoratori si è fatta più acuta. Vi sono insomma, per Lombardi, delle «leggi oggettive» che spingono il capitalista a mettere in condizione di schiavitù il lavoratore. I più intensi ritmi di lavoro, l'elevamento crescente della produttività inducono il padrone a sbarazzarsi delle organizzazioni sindacali all'interno delle fabbriche, allo stesso modo che altre leggi, quelle derivanti dalle necessità di finanziamenti sempre più vasti e di nuovi sbocchi di mercati, lo spingono a chiedere al governo e allo Stato una sempre maggiore libertà d'azione.

In altre parole, oggi, i monopoli vogliono essere i soli arbitri della vita economica del Paese. E la reazione padronale si scatena con foga maggiore proprio in quei luoghi ove organizzazioni sindacali hanno cercato e cercano di intervenire nel processo produttivo, sforzandosi di orientarlo verso il soddisfacimento delle esigenze della collettività. Di qui — per Lombardi — la necessità dell'azione contro il fascismo nelle fabbriche, non soltanto come momento isolato nella lotta operaia, ma come movimento consapevole da cui possono scaturire le condizioni per imporre al padronato italiano una nuova politica economica.

Il compagno Santi, nelle sue conclusioni, ha ripreso questi argomenti e, a sua volta, s. posto un'altra domanda: «Dovremmo forse noi convenire che il progresso tecnico si accompagna necessariamente con la distruzione delle libertà dei lavoratori? Ma se ciò fosse vero, noi dovremmo essere allora nemici del progresso tecnico; tradotto sul piano politico, ciò vorrebbe anche dire che, in conseguenza degli attuali orientamenti dei monopoli, si offrirebbe al Paese la scelta tra fascismo e rivoluzione: o fascismo o rivoluzione. Noi sappiamo, ha detto, che è possibile invece una via, che è quella indicata dalla Costituzione. Il padronato italiano, più che essere mosso da motivi squisitamente «tecnici», quali l'automatizzazione e la meccanizzazione del lavoro, risente la spinta di altri elementi che sono propri di un capitalismo rozzo e arretrato. Nel nostro dopoguerra non si può certo con la forza e nelle proporzioni attuali il problema dell'automatismo, eppure i grandi industriali italiani si affidarono al fascismo per la difesa dei loro privilegi e per avere mano libera nella scelta della loro politica.

Oggi — tralasciando le forme esteriori del fascismo — il padronato italiano pensa ad una altra strada che dovrebbe però condurlo agli stessi obbiettivi di un tempo. Esso mira a scardinare l'ordinamento della Repubblica, basato sulla Costituzione, sostituendo alle leggi dello Stato quelle proprie dei vari monopoli. E la cosa è tanto chiara che FIAT, Falck e Pirelli creano nuove forme di diritto, nuove legislazioni per ora applicabili soltanto nell'interno delle fabbriche, messe in atto da tribunali e polizie private. E alla base di questa linea politica ci è ancora una volta la ricerca di un massimo profitto che può oggi essere realizzato solo a danno della collettività nazionale e a condizione che il movimento dei lavoratori non sia più in grado di opporre una valida resistenza.

Il problema del progresso tecnico, quindi, va visto in questo quadro e verso di esso non devono essere assunte posizioni rigide e schematiche. I progressi nel processo produttivo non vengono decisi con atti di impero del padrone, nei suoi esclusivi interessi. Stabilire una sempre più equa ripartizione del prodotto, intervenire sul prezzo dei prodotti perchè essi rispondenti alle esigenze del...

La Provincia di Brindisi chiede un governo che sancisca il principio della "giusta causa,,

Solo uno dei consiglieri d.c. e un monarchico si astengono - Il voto del consiglio provinciale di Bari
Ad Artegna le sezioni della D.C., del P.C.I., del P.S.I. e del P.S.D.I. chiedono una nuova politica

Sempre più impetuosa e positiva si va facendo in tutto il Paese l'azione popolare per ottenere la formazione di un governo di rinnovamento.

Due interessanti ordini del giorno sono stati votati dal Consiglio provinciale di Brindisi, che ha una maggioranza democristiano-monarchica. Il primo — approvato dopo che i consiglieri monarchici e missini si erano allontanati dall'aula — chiede «un governo stabile, che si ispiri al messaggio del Presidente della Repubblica e attui un programma di sviluppo democratico (riforma dell'IRI, controllo dei monopoli e riforme agricole), di progresso sociale e di iniziative per la distensione interna e internazionale».

Il secondo «chiede che la nuova legge sulla riforma dei patti agrari sancisca il principio della giusta causa perpetua e che questo sia definito con precise e chiare formulazioni non suscettibili di interpretazioni particolaristiche...; impegna i parlamentari del Brindisino a sostenere in modo convincente e concreto tali principi, affinchè il Parlamento sia un suo voto sovrano li trasfonda nella nuova legge».

E' interessante osservare che tale ordine del giorno è stato approvato con 19 voti favorevoli e due astensioni e che gli astenuti sono il democristiano Marafia, legato direttamente agli ambienti industriali, e il monarchico Perrone, esponente della agraria.

Anche il Consiglio provinciale di Bari ha votato un odg che auspica un governo democratico, che tenga conto dei bisogni delle masse popolari e che applichi la Costituzione.

Un ordine del giorno simile è stato votato anche dalla Giunta comunale di Formignana nel Ferrarese. In questa provincia le istanze di rinnovamento che vengono poste con crescente forza dalla base democristiana minacciano di porre in crisi l'organizzazione provinciale clericale. A Ferrara, infatti, circola con insistenza la voce che due deputati dc e cioè gli onorevoli Gorini e Franceschini sarebbero caduti in disgrazia, mentre a carico dell'ing. Bertinetto già segretario provinciale del partito clericale sarebbe stato preso un provvedimento d'espulsione. Queste notizie non hanno ancora ricevuto conferma dato lo stretto riserbo di cui si è circondata l'organizzazione clericale. Una vera e propria «congiura di palazzo» è però scoppiata, sempre a Ferrara, in seno alla FUCI. Gran parte degli universitari cattolici, infatti, hanno accusato un potente circolo giovanile diretto dai gesuiti, di assumere di fronte alla crisi posizioni favorevoli alla destra economica.

A Verona, dopo la presa di posizione del PSDI, anche i dirigenti del PRI hanno dichiarato, sia pure in forma ufficiosa, che è necessario al Paese una formazione governativa aperta verso la democrazia e sollecita alle esigenze delle masse popolari. Una significativa presa di posizione unitaria è quella presa ad Artegna dalle sezioni della DC, PCI, PSI e PSDI.

I quattro partiti hanno inviato al Presidente della Repubblica il seguente telegramma: «Democratici Artegna auspicano governo per le libertà lavoro secondo Costituzione repubblicana e messaggio presidenziale».

Analoghe richieste sono state avanzate a Roma dal sindacato del personale finanziario, dal sindacato degli estrattivi, dal centro cittadino delle consulte popolari. Numerose delegazioni di cittadini sfrattati da Casalleggeri, Garbatella, Prati, Fiscali, Pratorotondo, Villa Gordiani e Gordiani hanno infine presentato ieri a Gronchi una petizione nella quale si chiede che la crisi debba essere risolta formando un governo che si adoperi per alleviare le sofferenze di milioni di cittadini, fra i quali quelli che conoscono quotidianamente il rischio di perdere l'abitazione.

La petizione conclude chiedendo che il Parlamento approvi al più presto la proposta di legge Marisa Rodano per il blocco degli sfratti.

L'INVITO CONSEGNATO IERI ALL'ON. LEONE

Una delegazione del Parlamento invitata a visitare l'Ungheria

Il Presidente della Camera ungherese, Sándor Rónai, ha invitato ufficialmente una delegazione del Parlamento italiano a visitare l'Ungheria. La decisione è stata presa dal Parlamento ungherese nel quadro delle iniziative che il governo della Repubblica popolare ungherese promuove per realizzare la distensione e la pacifica coesistenza, nonchè per rafforzare e sviluppare sempre più i legami di amicizia tra i popoli.

Il testo del messaggio di Rónai, indirizzato al Presidente della Camera italiana on. Giovanni Leone, è stato consegnato ieri alle ore 12 a quest'ultimo dal Ministro d'Ungheria in Roma, Iván Kállò. L'invito di Rónai lascia al Presidente della Camera Leone di stabilire la data della visita.

lettività nazionale: ecco ciò che gli operai devono chiedere per impedire che il progresso tecnico torni ad esclusivo vantaggio dei padroni. E in questo senso viene ad assumere importanza e attualità il punto sesto del programma fissato dal compagno Di Vittorio nel suo discorso di apertura, in cui è detto che «la fissazione o qualsiasi modifica delle tariffe di cottimo e dei tempi di lavorazione devono essere concordate con la commissione interna».

E accanto alle questioni della «tecnica» un altro problema si pone ed è stato affrontato nei dibattiti della Conferenza: quello del «tecnico». Già Di Vittorio ha indicato quali rischi a cui va incontro questa importante categoria di lavoratori, facendosi strumento della politica padronale. Innanzitutto la degradazione, proprio dal punto di vista tecnico e professionale; poi la perdita della propria libertà e indipendenza.

Recentemente — ha notato il compagno Lama — si è visto quale sia il sostanziale atteggiamento dei gruppi monopolistici nei confronti dei loro tecnici. Essi li spingono ad atti spesso illegali e quando, come a Ribolla, il restar sordi alle richieste degli operai costa la vita di decine di persone e la giustizia segue il suo corso, non sono certo i dirigenti centrali della Montecatini ad essere incolpati ed incarcerati, ma gli esecutori materiali dei loro ordini.

Vani dunque saranno tutti i tentativi di umanizzare le relazioni all'interno delle fabbriche fino a quando in esse imperverserà il dispotismo e un regime così elevato di sfruttamento. Diceva ieri il compagno Acocella che oltre il 50 per cento degli operai milanesi ha visto salire fino a nove, dieci ore quotidiane il turno di lavoro. La conquista fondamentale delle otto ore viene così messa a repentaglio insieme a tutti quei diritti che ne erano derivati.

Ed è chiaro, in questo caso, il significato di «americanismo»: l'operaio spossato dalla fatica, al termine della sua giornata di lavoro, non avrà altra aspirazione che un completo riposo fisico e mentale. Non ci sarà più tempo per letture, discussioni politiche e altre attività «sovversive». E non è questo un solo fenomeno milanese. Alla FIAT l'intensità dei ritmi di lavoro hanno creato gli stessi problemi. Sul terreno di questo disumano sfruttamento — ha detto Sulotto — noi avremo la possibilità di smascherare con la lotta le «human relations» di Valletta.

GIANNI ROCCA

L'Etna in attività

CATANIA, 30. — L'Etna è entrato in una fase di accentuata attività, che interessa specialmente il cratere sub-terminale di Nord-Est. Il direttore dell'Istituto vulcanologico dell'università di Catania, prof Cumin, si trova nella zona per esaminare da vicino la situazione.

ANCHE DALLE CAMPAGNE LE MASSE RIVENDICANO UNA NUOVA POLITICA SOCIALE

In centinaia di aziende i mezzadri scioperano per la "giusta causa,, e contro la Confagricoltura

Totale astensione dal lavoro nel Livornese - Poderose lotte decise nelle province di Arezzo, Pisa, Grosseto, Perugia, Modena, Ravenna - Primi notevoli successi - Accordi intersindacali unitari

L'astensione dal lavoro dei campi effettuata ieri dai mezzadri livornesi è pienamente riuscita in tutta la provincia. Centinaia di delegazioni di mezzadri, (giovani, donne e adulti) si sono recati dalle autorità, all'associazione agricoltori e dai singoli agrari, mentre assemblee e manifestazioni pubbliche hanno avuto luogo in tutta la provincia. Frattanto, dopo la massente manifestazione di lotta nazionale dell'11 giugno, è proseguita ovunque l'azione dei mezzadri con manifestazioni nelle aziende, astensioni dai lavori di mietitura e di «abbarcamento» del grano. In numerose località i lavori sono sospesi a tempo indeterminato.

Da sabato 25 i mezzadri di 11 comuni della provincia di Perugia, comprendenti circa 12.000 mezzadri, tra cui quelli di Spoleto, Foligno, Spello, Assisi, Bastia ecc. hanno sospeso a tempo indeterminato i lavori di «carratura» del grano dai campi alle aie e da ieri 30 giugno sono entrate in lotta altre 3.000 famiglie mezzadrili di Castiglion del Lago, Paliano, Panicale, Tavernelle e Città della Pieve.

In provincia di Arezzo il 29 i mezzadri del comune di Terontola hanno effettuato una compatta astensione dal lavoro dei campi e l'azione si va estendendo in tutta la provincia: per oggi 1 luglio la lega mezzadri di Cortona comprendente circa 10.000 mezzadri ha deciso l'astensione dai lavori. Lo stesso avverrà nel comune di Montevarchi e domani, per decisione delle locali leghe mezzadrili, la lotta si estenderà in altri 5 comuni.

Da ieri e sino al 7 luglio anche nella provincia di Grosseto sono scesi in lotta i mezzadri dei comuni di Pogginico, Ribolla, Follonica e Capalbio. A Pisa, l'azione mezzadrile sviluppatasi in 3 comuni il giorno 25, si è estesa il 28 ad altri 4 comuni dove i mezzadri, unitamente alla astensione dal lavoro dei campi, hanno effettuato manifestazioni di massa nelle aziende.

A Modena prosegue da diversi giorni la lotta mezzadrile in 100 grosse aziende comprendenti 700 famiglie mezzadrili. La lotta si va estendendo anche nelle altre province. In base a decisioni delle locali organizzazioni mezzadrili, nei primi di luglio verranno effettuate astensioni generali dai lavori dei campi a carattere provinciale. A Ravenna tra le organizzazioni mezzadrili e bracciantili della CGIL, della CISL e della UIL è stato concordato un piano d'azione unitario provinciale. Tra le varie forme di lotta decise vi è la sospensione a tempo indeterminato dei lavori di trebbiatura.

Come è noto le manifestazioni e le lotte mezzadrili hanno alla base la richiesta, sul piano generale, dell'approvazione della legge di riforma dei contratti agrari e delle leggi di interesse contadino tra cui il chiarimento legislativo contro la pretesa degli agrari di esigere dai mezzadri il pagamento dei contributi unificati, oltre alla pensione di vecchiaia e per la tutela della maternità e dell'infanzia. I mezzadri rivendicano quindi, con ciò, la formazione di un governo che avvii a soluzione gli annosi e inderogabili problemi delle riforme di struttura e di una nuova politica di pace e di concordia.

In particolare i mezzadri esigono dalla Confagricoltura il rispetto dell'accordo del 24 novembre 1954, il quale prevedeva trattative nazionali per la stipulazione dei contratto di mezzadria, nonchè trattative tra le organizzazioni provinciali e le unioni degli agricoltori onde concordare le modalità atte a combattere gli infiniti arbitri, la violazione degli accordi e delle leggi che la maggioranza dei grandi agrari effettuano nelle aziende.

Risulta però che la posizione dell'organizzazione padronale e dei più grossi agrari si va sempre più restringendo dato che, a seguito delle lotte in atto, numerosi concedenti hanno aderito a risolvere le controversie sul piano delle trattative e dell'accordo collettivo aziendale. Ad esempio in provincia di Livorno oltre 700 famiglie mezzadrili hanno ottenuto la chiusura regolare delle contabilità coloniche senza addebiti di contributi unificati e di legnaie non corrisposte oltre a miglioramenti contrattuali per quanto riguarda il premio ferie alla gioventù, compenso per «lacero-vestiario» e per «deterioramento-attrezzi» di parte colonica; in numerose aziende lo stesso rispetto dei prodotti dal 53% è stato portato al 55 e al 60% a favore dei mezzadri. A Perugia sono in corso le trattative provinciali, mentre in numerose aziende i singoli concedenti hanno proceduto ad accordi con i mezzadri sulle varie questioni controverse.

Allo scopo di coordinare e di decidere gli ulteriori sviluppi su scala regionale delle lotte mezzadrili si riuniranno il 2 luglio a Firenze e il giorno 4 a Bologna i comitati regionali di coordinamento delle regioni Toscana ed Emilia.

PER SOLIDARIETA' CON I MINATORI DELL'AMIATA

Ad Abbadia S. Salvatore si è scioperato al 92 per cento

Mercoledì sciopero generale nel Senese - Oggi le maestranze delle Cotoniere Meridionali di Fratta scioperano contro le 950 sospensioni

ABBADIA S. SALVATORE, 30 — Lo sciopero di 24 ore di tutte le categorie, indetto ad Abbadia San Salvatore per solidarietà con i minatori in lotta contro la società Monte Amiata che ha effettuato la serrata della miniera mercurifera, ha avuto un grande successo: il 92% dei lavoratori del comune questa mattina non si è recato a lavoro per esercitare in qualche modo un peso sulla Monte Amiata e sul prefetto il quale si rifiuta di intervenire per risolvere questa vertenza. Nessuno si sottrae per dare la sua piena solidarietà ai minatori poichè ognuno comprende che la vita di tutto il comune dipende dalla vita della miniera di mercurio.

Intanto continua la pesante presenza delle forze di polizia sul posto, con i soliti atteggiamenti di intimidazione e di provocazione. Questa mattina sono stati effettuati diversi caroselli; nel corso di uno di essi un giovane che andava per i fatti suoi in motocicletta è stato costretto al lato di una strada e per poco l'incidente non ha avuto più gravi conseguenze.

Intanto a Siena, sempre questa mattina, si è riunita la Commissione esecutiva della Camera del Lavoro la quale, dopo aver esaminato la relazione della segreteria sulla lotta dei minatori della Monte Amiata e sullo stato di agitazione delle altre categorie e in esecuzione del mandato ricevuto dal Consiglio generale delle Leghe, ha proclamato per mercoledì 6 luglio lo sciopero generale di tutte le categorie, dando mandato alle federazioni provinciali di categoria ed alle Camere del lavoro comunali di stabilire la durata e le modalità.

La segreteria della Federmezzadri, in seguito a tale decisione ha stabilito che per i coloni e mezzadri l'astensione del giorno 6 si svolga per l'intera giornata i commercianti e nei vari strati cittadini, come è dimostrato dall'imponenza delle assemblee tenute in numerosi comuni, nonchè dall'ampiezza dei «comitati di difesa e di solidarietà» che vanno sorgendo ovunque con la partecipazione delle varie correnti politiche.

A Baronissi dove il Sindaco compagno Dall'Acqua si è reso promotore di una riunione fra i sindaci dei Comuni interessati. A Pellezzano il Sindaco, la Giunta, i consiglieri e l'opposizione di sinistra nonchè il parroco rev Covelluzzi si sono messi alla testa di una delegazione che si è recata stamane in Prefettura per protestare contro i licenziamenti. La Federazione socialdemocratica ha anche essa lanciato un appello alle autorità, ai sindacati ai partiti politici sottolineando che la sospensione di circa mille operai e le annunciate sospensioni di attività in importanti aziende canapiere nell'agro sarnese rappresentano una tragica minaccia per la provincia

Si sciopera nel Pistoiese in difesa delle libertà

PISTOIA, 30 — Lo sciopero dei lavoratori della San Giorgio per ottenere il rispetto dei diritti della Commissione Interna continua da dieci giorni Ieri sera il Consiglio generale dei sindacati di Pistoia, costatata la intransigenza del padronato, ha invitato i lavoratori a intensificare la lotta in tutta la provincia e ha deciso di indire imponenti manifestazioni popolari in tutte le località e lo sciopero generale nei comuni di Larciano, Lamporecchio, Monsummano, Agliana e Pistoia, rispettivamente nei giorni 4, 5, 6, 7 luglio

Il Consiglio si è riservato di decidere la partecipazione allo sciopero dei lavoratori di Montecatini Terme, prendendo atto della loro unanime volontà di intervenire attivamente nella lotta in corso per la difesa delle libertà democratiche.

AFFETTO DA CANCRO DA RADIUM

Sarà amputato un braccio a un radiologo di Torino

Il prof. Porzio sarà operato dal prof. Dogliotti suo antico allievo

TORINO, 30. — Il prof. Vittorio Porzio, che per molti anni ricoprì la carica di primario del reparto radiologico dell'ospedale Mauriziano e fu titolare della cattedra di radiologia presso l'Università, dovrà subire nelle prossime settimane l'amputazione del braccio destro affetto da cancro da radium. Sarà questa la quindicesima volta che egli dovrà subire un intervento chirurgico sull'arto che 30 anni fa venne colpito da alcuni micidiali raggi, quando adoperò i macchinari radiologici senza guanti.

L'operazione sarà eseguita dal prof. Dogliotti, suo antico allievo.

Pozzo petrolifero scoperto a Ragusa

RAGUSA, 30 — Anche nel pozzo «Ragusa 7» le ricerche di idrocarburi da parte della Gulf Italia hanno dato esito positivo in contrada Biddio, dove lo scalpello perforatore della trivella «Cardwell D 69» ha incontrato, alla profondità di circa 2100 metri lo stesso strato mineralizzato petrolifero rinvenuto nei pozzi in precedenza perforati

La scoperta di questo nuovo pozzo, il settimo di quelli perforati nella zona di Ragusa dalla Gulf Italia, tutti con risultati soddisfacenti, consentirà di aumentare la produzione del grezzo portandola a circa 700 tonnellate al giorno

Un'alga mortifera scoperta a Caldonazzo

TRENTO, 30 — Negli abissi del lago di Caldonazzo è stata scoperta un'alga mortifera. Si tratta di un'alga filiforme, sottilissima, di colore verdastro, quasi trasparente; ed è stato accertato che dove essa alligna il pesce scompare Il fenomeno ha subito indotto gli esperti di pescicoltura a curare controlli rigorosi per osservare se l'alga si diffonda, o se si tratti di fenomeno passeggero.

Cinque ragazzi feriti nello scoppio di un ordigno

NAPOLI, 30 — Cinque ragazzi che stavano giocando con un ordigno esplosivo trovato in un mucchio di rottami sono rimasti feriti non gravemente dalle numerose schegge dell'ordigno stesso esploso improvvisamente. Lo incidente si è verificato al Vico Trentola del comune di Resina.

Precipita in un burrone un'auto con 7 persone

PINEROLO, 30. — Un pauroso incidente è avvenuto questa notte sulla strada che da Barce sale verso Paesana: una «1400» guidata dal proprietario Bartolomeo Caponio di 42 anni con sei giovani passeggeri, dopo avere sbandato in curva e abbattuto due paracarri, è precipitata in un burrone fermandosi dopo circa un centinaio di metri. Il Caponio stava riportando a casa la comitiva da una festa da ballo.

Nell'incidente l'autista è rimasto gravemente ferito avendo riportato la frattura della base cranica. I sei passeggeri hanno riportato ferite varie guaribili dai quindici ai trenta giorni e sono tutti ricoverati all'ospedale di Barge dove pure si trova moribondo l'autista.

Tre «topi di spiaggia» catturati a Palermo

PALERMO, 30 — Tre «topi di spiaggia», sono stati arrestati stamane sulla riviera di Mondello.

Gli agenti del commissariato Resuttana, che da alcuni giorni avevano avuto notizia di un furto commesso ai danni del barone Vincenzo Politi, hanno catturato i ladri dopo un paziente servizio di appostamento effettuato sin dalle prime ore del mattino

GLI SVILUPPI DELLA CRISI DI GOVERNO

Il liberale Bozzi conferma il sabotaggio di un eventuale programma sociale

Segni esclude per ora una riunione «a quattro» - Il testo del comunicato presidenziale

(Continuazione dalla 1. pagina)

vernativo, sia un programma, limitato ma concreto, in modo tale che consenta di realizzarlo.

«Non abbiamo pregiudiziali per il numero dei partiti partecipanti al governo; abbiamo pregiudiziali soltanto contro un governo nel quale siano presenti partiti e uomini che non aderiscano sostanzialmente al programma, ma cerchino invece di impedirne l'applicazione. Neppure contro un governo monocolore abbiamo pregiudiziali, perchè comprendiamo che nella situazione odierna può essere una soluzione obbligata. Anche un governo monocolore lo giudicheremmo sulla base del programma, dal modo con cui si presentasse al Parlamento e dal modo con cui lavorasse in concreto».

Un giornalista ha quindi chiesto: — Neppure contro il quadripartito il PCI ha delle pregiudiziali?

La risposta è stata: «Il quadripartito è la soluzione oggi più compromessa perchè purtroppo era la formula del governo Scelba, campione di indirizzo reazionario e di immobilità».

Mentre erano in corso i colloqui successivi di Segni con i rappresentanti delle destre monarchiche e fasciste (tra cui l'on. Lessona per i laurini), i giornalisti hanno avvicinato a Montecitorio il liberale Bozzi ponendogli varie domande. Alla domanda se, dato che si è discusso in questi giorni anche dei futuri nuovi ministri, ciò significasse che un accordo è in vista, Bozzi ha risposto che manca ancora «un piccolo dettaglio, quello del programma». L'esponente liberale è passato quindi dal tono ironico a quello polemico, dicendo che la tendenza di Segni è di avere «una moglie più due amanti», o se si vuole la botte piena e la moglie ubriaca, nel senso che si vorrebbero conciliare l'accordo col PLI e l'accordo quadripartito con un indirizzo agrario e industriale che presupporrebbe appoggi parlamentari di altri settori, specie per quanto riguarda i patti agrari. Anche queste espressioni di Bozzi hanno rafforzato la generale impressione che i sondaggi di questi giorni non siano valsi a sanare nessuna delle contraddizioni che sono all'origine della crisi.

Un altro quadripartito?

L'impressione degli osservatori è che l'on. Segni cerchi di mettere su un compromesso pressochè impossibile, che ricostituisca il quadripartito differenziandolo tuttavia in qualche modo, nel programma e nel clima, dalle fallimentari esperienze precedenti. Il primo risultato di questa impostazione è stato, tuttavia, precisamente quello di far ripiombare le cose nella stagnazione e nella oscurità. In secondo luogo è evidente che, se per esempio sulla «giusta causa» vi fosse con la Confida e con i liberali un compromesso che comunque arretrasse rispetto alla legge del 1950 e al principio della *giusta causa permanente* (ed è precisamente ciò che i liberali chiedono), ciò non soltanto deluderebbe le attese che si sono create nella stessa base popolare cattolica, non soltanto apparirebbe inconciliabile con le precedenti posizioni di Segni, ma chiarirebbe che l'indirizzo governativo nel suo complesso rimarrebbe prigioniero del ricatto e della pressione diretta delle forze reazionarie e per esse del PLI Lo esempio dei patti agrari vale per l'IRI, per il petrolio, per la distensione, per il riordinamento della Costituzione.

Il fatto stesso, abbastanza clamoroso, che si intenda di proseguire gli attuali sondaggi per due giorni ancora, con nuove e immancabili riunioni degli organi dirigenti dell'ex quadripartito, dopo ben sei mesi di altrettanti sondaggi e riunioni e «chiarimenti», dimostra l'assurdità e l'antidemocraticità di tutto l'intrigo che Fanfani, Saragat e Malagodi prolungano: mentre è a tutti chiaro che all'on. Segni, come ad altre personalità, si offre la possibilità di formulare un programma conforme alle rivendicazioni della stragrande maggioranza del corpo elettorale e alle indicazioni del messaggio presidenziale, e di ottenere su questo un voto di maggioranza in Parlamento e un largo consenso popolare.

E' lasciandosi alle spalle questa situazione — per non parlar poi dei contrasti di correnti e di uomini che la trattativa quadripartita ha automaticamente riacutizzato — che l'on. Segni ha varcato il portone del Quirinale alle ore 21 per esser quindi rapidamente introdotto nello studio di Gronchi. Per l'occasione erano state piazzate due telecamere per la ripresa televisiva, e tutto un apparato radiocinematografico che è apparso in singolare contrasto con la atmosfera di incertezza politica che ha accompagnato nella sua visita l'on. Segni. Quest'ultimo, infatti, sollecitato da un redattore della RAI a fare una dichiarazione prima di entrare da Gronchi, si è recisamente rifiutato.

Il colloquio con Gronchi

Il colloquio con il Capo dello Stato è durato fino alle 21,45 circa. Al suo termine, è stato letto ai giornalisti questo comunicato: «Il Presidente della Repubblica ha ricevuto oggi l'on. Segni, il quale lo ha informato dei contatti avuti con esponenti politici e parlamentari in ordine alla formulazione di un programma di governo, facendogli però presente di non essere ancora in grado di riferire definitivamente sulla situazione. Il Presidente della Repubblica ha preso atto di tale comunicazione e ha quindi pregato lo onorevole Segni di concludere il suo esame entro sabato due luglio».

Questa decisione, come si è detto, non fa che confermare lo stato di confusione e il clima di equivoci compromessi in cui i fautori del quadripartito continuano a far stagnare la crisi e gli stessi sondaggi dell'onorevole Segni. Uscendo dallo studio del Presidente, Segni si è limitato alla più concisa delle dichiarazioni: «L'incarico affidatomi è stato prorogato su mia richiesta fino a sabato, non avendo ancora completato la mia indagine». Segni ha detto poi che vedrà ancora i rappresentanti dei partiti dell'ex centro, ma alla domanda se vi sarà una riunione quadripartita ha risposto: «Per ora no». Per completare il quadro, resta solo da ricordare che quelli che Segni non riesce a recare in porto sono dei semplici sondaggi esplorativi, e non ancora l'incarico ufficiale di formare un governo.

Conferita a Gronchi la cittadinanza di Chieti

CHIETI, 30 — Nella sua ultima riunione, il Consiglio comunale ha approvato per acclamazione il conferimento della cittadinanza onoraria di Chieti al Presidente della Repubblica.

Giovanni Gronchi, aveva vissuto a Chieti nel 1919, esercitandovi la sua professione di insegnante.

Avventura in montagna di quattro ragazzi

SUSA, 30 — Una pericolosa avventura hanno passato quattro giovani villeggianti di Molaretto, il piccolo borgo posto a confine tra l'Italia e la Francia sul Colle del Moncenisio.

Si tratta del 16enne Enzo Losito, figlio del proprietario dell'albergo del luogo, di Jucci Losito di 15 anni, cugino del primo e residente a Milano, di Laura Grimaldi di 16 anni e Fabrizio Tranquillucci di 10

Il gruppo era partito all'alba di ieri per compiere una escursione; la meta iniziale era la Cima Trucco, ma poi decisero di procedere verso il gruppo del Rocciamelone, benchè calzassero soltanto scarpette da tennis e indossassero calzoncini corti.

I quattro dopo alcune ore di cammino superarono il rifugio Ca' d'Asti coperto di neve, arrivando sino alla Croce di Ferro a 3000 metri. Mancava un'ora per raggiungere la vetta quando incominciò a calare la nebbia e la temperatura si abbassò ben presto. I ragazzi si misero a lanciare grida di aiuto che vennero intese da due alpinisti, Antonio Piresi Santo e Vito Arbone Corrado, i quali li raggiunsero e li portarono a valle.

Due morti e un ferito in un incidente stradale

VENEZIA, 30 — Due persone sono morte in seguito ad un incidente stradale verificatosi questa mattina nel centro di San Donà di Piave. Una autocorriera guidata da Aldo Camassin, si è scontrata con un «1100» nella quale si trovano Nicolò Bizzaro, di 6[illegible] il figlio Giuseppe di 3[illegible] Umberto Andreetta di [illegible] di Musile di Piave.

I tre sono rimasti [illegible] feriti. Trasportati [illegible] dale l'Andreetta e N[illegible]zaro sono morti poco [illegible]

Il "liberale,, Malagodi giudicato dai liberali

I consiglieri nazionali del PLI che rappresentano l'ala sinistra liberale hanno diffuso ieri un comunicato in cui affermano:

1) che il PLI, cioè il loro partito, «*è caduto sotto il controllo di interessi estranei al liberalismo*»;

2) che il PLI, nei pochi mesi della segreteria Malagodi, è diventato «*strumento obbediente delle organizzazioni sindacali padronali*»;

3) che, in conseguenza di ciò, «ogni eventuale intesa tra le forze laiche e tra queste e la D.C. sarà solo *apparente e precaria* fino a quando l'attuale segreteria liberale potrà continuare coi più vari adattamenti e trasformismi a far prevalere la sua effettiva non confessata *politica di classisia conservazione*».

Come può *l'on. Segni* trattare e fidare in un compromesso con quei dirigenti del PLI che una parte dello stesso PLI definisce «*strumenti obbedienti*» della Confindustria e della Confida, degli agrari e dei grandi industriali?

Con che faccia *Fanfani* può giustificare dinanzi alla base popolare democristiana l'intrigo che sta conducendo per avere nel governo gli strumenti di una politica di reazione «classista» e padronale?

Come possono *Saragat* e *Pastore* giustificare dinanzi ai lavoratori socialdemocratici e cislini il loro *patto di unità d'azione* con i rappresentanti della Confida e della Confindustria?

PRESENTI NUMEROSE DELEGAZIONI STRANIERE

Si è aperto ieri a Perugia Congresso dei giovani socialisti

La relazione del compagno Emo Egoli, responsabile della Commissione giovanile del Partito socialista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PERUGIA, 30. — Si sono aperti oggi pomeriggio nella sala dei Notari, a Palazzo dei Priori, i lavori del IV Congresso nazionale della gioventù socialista, al quale partecipano centinaia di delegati. Al Convegno erano presenti i compagni on. De Martino, on. Francesco Lami e Dario Valori della direzione del PSI, gli on. Bernardi, sen. Iorio, onorevole Matteucci, sen Agostino e l'on. Maria Vittoria Mezza, il compagno Raffaele Rossi, segretario della Federazione comunista di Perugia, i dirigenti della federazione provinciale socialista e la delegazione della FGCI. Numerosi giovani indipendenti e i delegati stranieri erano presenti il rappresentante della Federazione Mondiale della gioventù democratica, i delegati dei giovani socialisti della Germania occidentale, il dirigente dei giovani del MAPAM (Israele), il delegato della gioventù repubblicana di Francia, il delegato dei giovani socialisti austriaci

Un commosso applauso ha salutato l'ingresso nella sala della compagna di Salvatore Carnevale, la quale è stata chiamata alla presidenza.

La parola, quindi è spettata al compagno Emo Egoli, responsabile della Commissione giovanile socialista.

«Noi siamo consapevoli — egli ha detto — che solo la società socialista può risolvere le contraddizioni del mondo borghese e avviare a soluzione i problemi del popolo e della gioventù; per questo chiamiamo i giovani a unirsi ed a lottare per il socialismo, sicuri che il loro apporto generoso e consapevole saprà determinare una svolta di vita e di costume nella società nazionale. Ciò non significa chiusura ad un dibattito aperto, ma proprio il contrario: la lotta per il socialismo allarga l'incontro e la discussione, e sui temi di interesse per il popolo e la classe lavoratrice è sempre possibile l'unità e il dialogo

L'incontro e il dialogo che noi auspichiamo e che è già nelle cose — ha affermato Egoli — ha uno scopo assai chiaro: rompere le barriere della divisione

Approfondendo il tema, l'oratore passa ad analizzare le questioni che uniscono giovani socialisti e cattolici: la difesa della Resistenza e l'attuazione della Costituzione, mediante l'immissione delle classi lavoratrici alla direzione dello stato.

Passando a confutare l'accusa, rivolta dai dc ai giovani socialisti, di essere chiusi e tatticisti, Egoli osserva che l'incontro e il dialogo non dev'essere chiuso e circoscritto ma deve abbracciare gli altri movimenti giovanili «Essi dicono che il patto d'unità d'azione è un elemento che turba le possibilità d'incontro: ma questa unità non esclude affatto l'incontro con altre forze, anzi lo sollecita e lo migliora.

L'esigenza che noi indichiamo alla gioventù — ha concluso l'oratore — di politicizzarsi meglio e di più per essere protagonista reale delle vicende politiche del paese, può essere aiutata e favorita anche dal contributo che i giovani del centro laico possono recare. E' questa la nostra indicazione e il nostro auspicio».

CLARA ROSCINI

Cinque clandestini sbarcati dalla motonave Augustus a Genova

Un triestino è rimasto per undici mesi in un campo di concentramento in Spagna

GENOVA, 30. — Con la motonave «Augustus», giunta dagli scali del Sud America, sono stati rimpatriati cinque clandestini italiani.

Cinque uomini, cinque storie diverse: il Messina e il Massari sono due emigranti che raggiunto il Brasile, credendo di potervi fare fortuna e rimasti senza mezzi, hanno pensato bene di rimpatriare clandestinamente con l'«Augustus». Il Ranzani e il Muratori partirono clandestinamente da Genova con la motonave «Giulio Cesare» cercando di raggiungere il Sud America per trovarvi una occupazione. Scoperti in navigazione furono sbarcati a Dakar. Il Pianciani, infine, ha la storia più interessante. In seguito ad una delusione amorosa lasciò la sua città, Trieste, ed espatriò clandestinamente in Francia A Marsiglia fece le pratiche necessarie per l'arruolamento nella legione straniera ma, al momento di firmare lasciò la città e raggiunse Bilbao. Fermato nelle braccia della gendarmeria spagnola la quale, ritenendolo un elemento infido giunto in Spagna per svolgere attività antifalangista, lo rinchiuse nel campo di concentramento di Neclares de Oca nei pressi di Bilbao. Fra i reticolati del carcere rimase ben undici mesi e vi sarebbe ancora se non fosse intervenuto il console italiano.

Rimpatriato il giovane triestino ha avuto comunque la sorpresa di vedersi notificare all'atto dello sbarco, due mandati di cattura per truffe e usurpazione di titolo.

La lotta a Fratta

SALERNO, 30 Da domani, venerdì 1 luglio, le maestranze delle Cotoniere Meridionali di Fratta scenderanno in sciopero per impedire l'attuazione del grave provvedimento di sospensione di 950 operai ed operaie deciso dalla Direzione dell'M C M.

L'apprensione e l'opposizione popolare si manifesta non solo fra i lavoratori, ma fra

Un bimbo annega alla Spezia tentando di salvare un'amica

Anche la bimba è affogata - La madre salvata da sei operai

LA SPEZIA, 30. — Due bambini, sono annegati oggi mentre prendevano un bagno nella Magra, in prossimità di Ameglia. Anna Scopesi di 10 anni e Antonio Guastini di 11, si erano recati al fiume accompagnati dalla madre della bambina. La bimba, scesa in acqua per prima, ad un tratto si è trovata in difficoltà, probabilmente a causa della corrente. Il suo giovane compagno di giochi non ha esitato allora a gettarsi in acqua per soccorrerla, ma è stato anche egli subito travolto. La stessa sorte è toccata alla madre della bambina, la quale nonostante fosse completamente inesperta del nuoto, si era lanciata a sua volta in acqua per portare soccorso ai bambini. Richiamati dalle sue grida, sono accorsi quattro sabbiatori che lavoravano poco lontano. Essi tuttavia nel fiume, sono riusciti ad afferrare i corpi del tre, ma ormai era troppo tardi: i due ragazzi erano già deceduti, mentre la donna dava ancora segni di vita.

LA CRISI NELLA CRIS

La caduta di Scelba e la crisi del governo quadripartito offrono un'ampia prospettiva della crisi di fondo che ha investito tutta la coalizione. Sulla crisi della DC molto si è detto: e, per ora, resta evidente anche per l'osservatore meno disincantato, che al di là della unità elettorale che ancora la sostiene, oggi la convivenza «interclassista» delle «due anime» della DC si fa sempre più difficile, sempre più simile ad una coabitazione forzata, che non ha una vera e fondata unità politica.

A proposito dei dilemmi del vecchio partito popolare, già nel 1921 Togliatti notava che «quello che in esso vi è di buono, le masse, non può affermarsi se non per via dialettica: con una negazione, acquistando una coscienza di sè che le ponga contro l'organismo nel quale le si vuole per forza inquadrare». E' indubbio, oggi, che il Paese deve anche alla resistenza, spesso non soltanto passiva, delle masse lavoratrici cattoliche se «l'organismo» che attualmente le inquadra, la Democrazia cristiana trova ancora la strada sbarrata ogni volta che tenta di imboccare decisamente la via della reazione aperta. Non fu sufficiente il successo del 18 aprile 1948, non bastò la «grande paura» coreana, non servì il «terzo tempo» sociale, a dare a Piccioni a De Gasperi, a Fanfani la garanzia che una brusca sterzata a destra della DC sarebbe stata seguita e appoggiata dalle masse del partito. L'impaziente e malaccorto Scelba ha trovato pane per i suoi denti, fuori e dentro il partito, quando ha cercato di affrettare i tempi.

Alla destra delle masse

Si rivela, dunque, sempre un passo più lungo della gamba quello che sempre hanno tentato i più spericolati capi clericali italiani, dal 1922 in poi, per mettersi alla destra delle loro masse, per usare di esse non solo come «diga» ma anche come ariete per sfondare le linee del movimento operaio. La distanza di classe esistente tra i lavoratori cattolici e certi loro dirigenti in taluni momenti, rischia di trasformarsi in abisso, allorchè più acuto giunge dall'alto l'impulso classista reazionario che tenta di spingere tutto il partito sulla strada dell'errore «storico» delle «élites» clericali: quello di concepire la funzione del partito cattolico in forma chiusa, corporativa e «integrale». Sul piano dell'azione di governo questi impulsi si trasformano in imprese reazionarie, classiste, che non collaudano mascheramenti o sofisticazioni «sociologiche» e che sprigionano forze contrarie.

Questo ci sembra, va ricordato oggi, mentre ai comunisti si fa largo ed ingiusto addebito di una preferenza marcata per il «monocolore», nel momento stesso in cui tale «monocolore» lo si presenta sotto un profilo equivoco, che ne accentua le caratteristiche esclusive e di accentuato prepotere clericale. I comunisti, e lo hanno detto chiaro, sono contro il monopolio clericale, sotto qualunque forma si presenti. Non c'è prezzo che ripaghi i pericoli offerti dal consolidamento di questo monopolio.

E' un fatto tuttavia che proprio il quadripartito di Scelba e Saragat, al di là delle sfumature «centriste», è stato l'esperimento più ardito che, in direzione monopolistica, la Democrazia cristiana abbia tentato, dal 18 aprile in poi. Nessuno dei governi precedenti aveva teorizzato, in forma ufficiale, la teoria della «discriminazione». La stessa catena sanguinosa di violenze che costellarono la marcia clericale al potere negli anni dal 1948 al 1950, si era mossa sul terreno dell'arbitrio puro, della violenza frontale fuori della legge. Scelba ha cercato invece di dare un'anticamera legislativa e una copertura laica e giuridica alla stessa marcia al potere: e la «teoria» delle «discriminazioni», sancita nel comunicato governativo del 4 dicembre 1954 non è che un capitolo di questa copertura, una coda «statale» all'iniziativa «spirituale» della scomunica del 1949. Se quella cadde affogata dal solido buon senso comune, più forte d'ogni imperiosa «bolla» medievale, la «teoria» della discriminazione politica ha aperto la discussione sulle sue conseguenze immediate e cioè sull'aumento della volontà di potere nel padronato agrario e industriale, sull'aumento della volontà di rivincita del fascismo nei confronti della democrazia. Contro queste «crescite» malsane, strettamente legate all'avvento ufficiale della «teoria della discriminazione», si è levato il giudizio negativo, e la lotta, contro il quadripartito di Scelba. Non vale qui ripetere che per questo passo più lungo della sua gamba Scelba è caduto. Vale pere la pena di rammentare che così cadrebbe qualsiasi altro governo che mantenesse inalterati gli schemi del precedente, che tentasse di presentare con un volto legale la politica della discriminazione negli uffici, nelle fabbriche, dovunque lavorano i milioni e milioni di cittadini che sono schierati attorno al Partito comunista.

Del resto a rendere sterili soluzioni del genere varrebbe fatti non solo la ormai provata capacità di resistenza e di controffensiva del movimento operaio i cui partiti, dal 1947 a oggi, sono cresciuti e si sono irrobustiti nel cuore stesso del Paese dal quale si cercava di isolarli. Contro soluzioni del genere varrebbe, questa volta, anche la crisi di fondo che investe in questo momento tutte le giunture e le alleanze politiche su cui la DC ha cercato in otto anni di articolare il suo potere esclusivo.

Abbiamo già richiamato all'inizio la parte sostanziale di questa crisi che tocca da vicino la base del partito cattolico: vale la pena di ricordare che anche lo schieramento «laico» è in sintomatica crisi, e crisi di «decrescenza», all'indomani della fine di un esperimento che era stato invocato come l'unico capace di salvarlo?

La Malfa e Villabruna

Non è un caso se il PSDI, il PLI e il PRI, proprio oggi, sono investiti, con più forza che nel passato, dalla marcia delle «sinistre» interne, che si ribellano alla prosecuzione della politica di Saragat, Malagodi e Pacciardi, assi nella manica di Scelba. Perfino uomini come La Malfa e Villabruna, più o meno apertamente, ritengono che sia giunto il momento di differenziarsi. E se, come Villabruna, chiedono ancora il quadripartito, chiedono però che sia «un altro». La Malfa addirittura minaccia di rompere su questo punto, per spezzare l'evidente e monotona curva discendente del «fronte laico». Giudicheranno i fatti, sempre più spietatamente, se le varie «sinistre» dei partiti minori sono dure muraglie o fragili paravanti. Ormai i diversi e successivi fallimenti dei «doppi giuochi» dovrebbero avere fatti esperti tutti i contorsionisti della politica del fatto che le contorsioni, i salti mortali e gli equilibrismi vanno bene al circo equestre e non su un'arena politica come quella italiana dove l'ultimo giudice non è Missiroli, ma un gruppo di milioni di uomini che votano, operai, contadini, intellettuali.

Dalla crisi, dunque, è nata un'altra crisi: dalla crisi del governo è nata la crisi dei partiti che a questo governo si erano legati mani e piedi. Non c'è dubbio che se si vuole che sia una crisi salutare e non mortale, l'unica strada è quella del non voltarsi indietro, dell'abbandonare per sempre una via seminata di insuccessi che fanno pietà e di «successi» che fanno vergogna.

MAURIZIO FERRARA